

Il decreto Dignità

Il Pd litiga ancora sul Jobs act via emendamento sui licenziati

La spunta la minoranza, Martina si impegna a ritirare la norma proposta dai renziani. E Bonifazi sarà affiancato da un comitato di tesoreria

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Lo scontro è sulla “vedovanza” del Pd da Matteo Renzi e dal “suo” Jobs Act. I non renziani accusano il partito di sentirsi ancora “vedovo” delle politiche renziane difese sempre e comunque a costo di farsi autogol. E autogol è ritenuto quell'emendamento al decreto Dignità di Di Maio, presentato dai Dem in commissione lavoro e che boccia l'aumento delle indennità per i licenziati senza giusta causa. Una misura che dovrebbe essere nelle corde della sinistra. «Ecco invece l'emendamento, che è un inchino al Jobs Act, come quello del comandante Schettino con la Concordia che si trasformò purtroppo nel naufragio e in tragedia», attacca Cesare Damiano nella Direzione del partito di ieri, la prima di Martina segretario. Chiede il ritiro immediato di quella modifica al decreto Di Maio.

Alla fine sarà Martina a impegnarsi perché l'emendamento-indennità sia messo da parte e decada: «Abbiamo un obiettivo preciso e condiviso: rafforzare le indennità di disoccupazione al crescere dell'anzianità del

lavoratore, senza penalizzare le assunzioni dei giovani. Chiaro che alcuni emendamenti saranno superati».

Però il conflitto cresce sotto la cenere, nonostante il tentativo del segretario di gestirlo in modo soft. L'ex ministro del lavoro Damiano si era già attirato i malumori crescenti dei renziani. Mormorii e sfoghi in Direzione. Ma non è solo. Gianni Cuperlo pone la questione nella segreteria che precede la riunione del “parlamentino” dem. «Attenti, c'è il rischio di proseguire un'emorragia di consensi a sinistra. Questo deve essere il problema per noi. Non combattiamo i lavoratori», avverte. Anche Marina Sereni, area Franceschini, critica. Come Andrea Giorgis. Orlando denuncia: «È stato un errore l'emendamento del Pd sugli indennizzi per i licenziamenti illegittimi, un errore tattico che ha legittimato la propaganda di Di Maio».

Viene presentato un ordine del giorno i cui primi firmatari sono, oltre a Damiano, Cuperlo, Andrea Orlando, Giuseppe Provenzano, Silvia Velo. L'odg sarà poi ritirato fidando nell'impegno del segretario. Anche se lo scontro non sembra affatto ar-

chiviato. Oggi riunione del gruppo parlamentare: la mediazione sarebbe di “non segnalarlo” alla discussione e quindi farlo automaticamente decadere. Ma l'emendamento è una cartina di tornasole delle divergenze sulla linea politica di un Pd che scende ancora nei sondaggi: innanzitutto del rapporto con i 5Stelle, poi di quanta discontinuità i Dem sono disposti a mettere nelle politiche sul lavoro. Il rilancio di cui Martina vorrebbe essere il primo attore è lontano.

In Direzione anche gli altri dossier aperti. Viene proposta una commissione che dovrà affiancare il tesoriere Francesco Bonifazi, renziano doc. Decisa la data per i congressi regionali. La illustra il nuovo responsabile dell'organizzazione Gianni Dal Moro: dovrebbero svolgersi tra ottobre e dicembre. Forse provocando una accelerazione delle stesse primarie per la successione a Martina. Sandro Gozi solleva la questione europee e il superamento del Pse, argomento che manda in tilt il Pd perché alimenta i sospetti che Renzi voglia farsi un partito suo, tipo En Marche di Macron e comunque cambiare la ragione sociale del Pd.